

INTRODUZIONE

IL NUOVO CONTESTO ECONOMICO E ISTITUZIONALE E LA CREAZIONE DI SVILUPPO ITALIA

La partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea e la volontà di aderire, fin da subito, all'Unione economica e monetaria hanno determinato - insieme con il risanamento e il riequilibrio macroeconomico del Paese - l'impegno del Governo a favore di politiche di sviluppo economico e produttivo coerenti con gli obiettivi e con le opportunità derivanti dalla moneta unica, nel pieno rispetto dei vincoli comunitari.

Questo impegno risponde, in particolare, all'esigenza di armonizzare l'intervento pubblico con le politiche comunitarie (politiche di convergenza macro-economica, concorrenza, coesione e competitività), di coordinare i diversi livelli di governo che concorrono alla formulazione delle politiche di sviluppo (UE, Stato, Regioni e Enti locali) e, da ultimo, di dare piena attuazione agli impegni connessi al patto di stabilità sottoscritto in sede europea.

L'esigenza di ricomporre in un quadro organico gli strumenti e di rispecificare l'assetto normativo e istituzionale per la programmazione e l'attuazione delle politiche di sviluppo era già emersa all'indomani della chiusura dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e del trasferimento alle Amministrazioni centrali e regionali della titolarità degli interventi. Essa ha trovato risposta in un'ampia riforma che vede, da un lato, la razionalizzazione della Pubblica Amministrazione

centrale e, dall'altro, il decentramento di compiti e funzioni dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali.

Tale riforma vede nel Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione, nelle Regioni e negli Enti locali i protagonisti per la definizione delle politiche e degli interventi a sostegno dello sviluppo locale, nel nuovo contesto aperto e competitivo offerto dalla moneta unica.

Il passaggio da un'economia chiusa - incentrata sulla politica del riequilibrio del divario strutturale - ad un'economia aperta impone, quindi, che la crescita del Mezzogiorno e delle altre aree depresse passi attraverso la capacità di inserire l'intero Paese e le specifiche realtà locali nel quadro di dinamiche competitive globali.

Accanto ad un'azione di rafforzamento territoriale e di stimolo delle attività produttive esistenti - che passa attraverso la emersione del sommerso, la diffusione di innovazione, la creazione di nuove imprese e di nuovi ambiti distrettuali nei comparti tradizionali - è necessario promuovere la crescita di attività nei settori a più alto contenuto di ricerca e conoscenza, che in tutti i Paesi più avanzati stanno trainando la crescita occupazionale, attraendo capitali, indirizzando le attività di ricerca industriale, generando nuove reti e alleanze internazionali.

Questo nuovo approccio vede il Paese impegnato nella definizione di un quadro programmatico globale ed organico e nell'attuazione di un sistema coordinato di interventi, finalizzati a:

- accelerare il radicamento nel territorio e l'ampliamento dimensionale delle attività produttive, soprattutto nei comparti ad

alta conoscenza e valore aggiunto, e favorire il loro inserimento nei mercati internazionali;

- far emergere, consolidare ed elevare a standard internazionali le attività di subfornitura nei settori più avanzati, ma anche e soprattutto modernizzare le attività tradizionali delle piccole e medie imprese, che costituiscono larga parte del sistema produttivo italiano;
- diffondere innovazione e *best practice*, creando circuiti operativi che, per volumi di attività ed eccellenza nella qualità dei prodotti e dei servizi, possano competere nel mercato globale.

Nel mutato contesto economico-istituzionale, il Parlamento e il Governo hanno inteso pertanto perseguire, attraverso la creazione di Sviluppo Italia, due precisi obiettivi:

- migliorare l'efficienza dell'intervento pubblico in materia di promozione e sviluppo - nel rispetto delle politiche e dei vincoli comunitari - attraverso il coordinamento, la razionalizzazione e la valorizzazione delle attività, delle risorse e delle strutture pubbliche operanti nella promozione dello sviluppo, a sostegno delle attività di programmazione regionali;
- contribuire alla competitività del *Sistema Paese*, attraverso lo svolgimento di nuove missioni istituzionali di promozione dell'innovazione e dei settori trainanti dell'innovazione, di animazione e marketing del territorio, di attrazione degli investimenti e di supporto alle pubbliche Amministrazioni nelle loro funzioni di promozione territoriale.

L'obiettivo finale è quello di integrare i settori ad alto potenziale di sviluppo con le vocazioni imprenditoriali e le competenze dei territori, al fine di favorire il loro inserimento nell'economia globale, e specificamente nei mercati internazionali dei capitali, del know-how e delle professionalità.

PARTE I

LA CREAZIONE DI SVILUPPO ITALIA E IL PROCESSO DI RIORDINO DELLE SOCIETÀ E DEGLI ENTI DI PROMOZIONE E SVILUPPO

a) L'ITER NORMATIVO PER LA CREAZIONE DI SVILUPPO ITALIA E LE MISSIONI DI GRUPPO

La necessità di razionalizzare l'intervento pubblico in materia di promozione e di sostegno al sistema produttivo nazionale trova esplicito riferimento nella legge 15 marzo 1997, n. 59, che conferisce al Governo la delega per il riordino degli enti operanti nel settore.

A tal fine, nel 1997 viene istituita dal Governo una Commissione tecnica per il riordino delle società di promozione, incaricata di svolgere una ricognizione delle attività degli enti operanti nel settore, delle loro caratteristiche di intervento e dei risultati da essi conseguiti.

A seguito dell'analisi svolta - e coerentemente con gli indirizzi contenuti nella Risoluzione delle Commissioni V e X del Senato, dell'8 aprile 1998, in materia di politiche di sviluppo e di promozione imprenditoriale nelle aree depresse - la Commissione tecnica presenta, nel maggio del 1998, una Relazione sul riordino delle società di promozione che delinea una proposta di riforma diretta a definire *"le modalità di istituzione e il profilo organizzativo di una società per azioni ... finalizzata allo sviluppo industriale e al riordino delle società e degli enti di promozione e sviluppo ... esistenti"*.

In attuazione della delega prevista all'art. 11, comma 1, lettera b) della legge n. 59/97 - e dopo l'acquisizione del parere della Commissione

bicamerale consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa - il Governo emana, il 9 gennaio 1999, il decreto legislativo n. 1 che istituisce la società per azioni Sviluppo Italia.

Nel Decreto vengono assegnati alla Società due mandati.

Il primo si riferisce alla promozione di attività produttive e di attrazione degli investimenti, di iniziative occupazionali e di nuova imprenditorialità, allo sviluppo della domanda di innovazione, allo sviluppo dei sistemi locali d'impresa (anche nei settori agricolo, turistico e del commercio), al supporto alle Amministrazioni pubbliche centrali e locali per la programmazione finanziaria, la progettualità dello sviluppo, la consulenza in materia di gestione degli incentivi nazionali e comunitari, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle altre aree depresse.

Il secondo riguarda il riordino e l'accorpamento delle partecipazioni, delle attività e delle strutture delle società Spi, Itainvest, Ig, Insud, Ribs, Enisud, Finagra e dell'associazione Ipi, al fine della loro ricollocazione in due nuove società operative, specializzate rispettivamente in materia di "servizi allo sviluppo" e di "servizi finanziari".

L'ulteriore definizione delle modalità per la costituzione del gruppo e per l'assolvimento degli adempimenti collegati al riordino, nonché degli indirizzi e delle priorità di intervento di Sviluppo Italia, avviene attraverso due successive direttive della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La prima, del 26 gennaio 1999, regola le modalità e i criteri con cui procedere alla definizione della struttura societaria e del riordino delle partecipazioni ed individua nell'attività di comunicazione, promozione

e attrazione degli investimenti, nazionali ed esteri, la priorità su cui concentrare fin da subito l'azione di Sviluppo Italia.

La seconda, del 9 giugno 1999, precisa le missioni attribuite a Sviluppo Italia e alle società operative "Progetto Italia" e "Investire Italia" e determina le disposizioni per il periodo transitorio, relativamente all'esercizio dei compiti delle società oggetto di riordino.

L'attività del gruppo Sviluppo Italia si sviluppa attraverso la *holding* e le sue partecipate Investire Italia e Progetto Italia.

L'azione della *holding* si articola su tre campi prioritari di intervento:

- la promozione di settori produttivi innovativi, come indicati dal V Programma Quadro dell'Unione Europea, nonché la valorizzazione di altri settori strategici quali l'agroindustria, la moda, il turismo, la logistica e l'ambiente;
- l'interconnessione dei settori strategici con il territorio, anche mediante il supporto alla pubblica amministrazione centrale, regionale e locale nella progettazione e nella realizzazione degli interventi di sviluppo (valorizzazione e innovazione del territorio);
- l'attrazione di investimenti per favorire l'inserimento delle progettualità di rilievo internazionale nei grandi circuiti finanziari ed industriali (promozione e attrazione internazionale).

In attuazione degli indirizzi e delle priorità determinate dalla Direttiva del 9 giugno 1999, Sviluppo Italia rappresenta, quindi, un vettore di sviluppo del *Sistema Paese*, offrendosi ad operatori pubblici e privati come interlocutore autorevole e competente per la gestione della progettualità per lo sviluppo e per contribuire all'individuazione e all'ideazione degli interventi.

La missione affidata a Sviluppo Italia, così come richiesto dal Governo, in funzione della sua peculiarità e specifica vocazione rivolta all'esercizio delle competenze di Agenzia dello Stato, necessita di specifiche dotazioni finanziarie durante la fase di avvio e consolidamento degli indirizzi e delle priorità istituzionali assegnatele. Tale esigenza è stata evidenziata anche dalla Camera dei Deputati, che - in occasione dell'esame del DPEF - ha approvato, nella seduta del 30 luglio 1999, una risoluzione con cui impegna il Governo a finanziare le nuove attività attribuite alla Società dal legislatore.

A "Progetto Italia", società operativa specializzata nei servizi allo sviluppo, con la citata direttiva del 9 giugno sono affidati compiti di promozione, orientamento e coordinamento dello sviluppo territoriale; creazione e promozione di imprenditorialità; consolidamento e qualificazione dei sistemi locali di piccole e medie imprese; promozione di servizi reali; sostegno alle regioni e agli enti locali per la realizzazione e gestione di progetti integrati di sviluppo.

A "Investire Italia" sono invece attribuiti compiti specifici nella strutturazione finanziaria delle progettualità di rilievo e nel supporto alle imprese per l'accesso al mercato dei capitali. In tale contesto, la stessa direttiva dispone, infine, che le operazioni di acquisizione e gestione di partecipazioni debbano avere carattere strettamente temporaneo e strumentale ed essere finalizzate ad interventi di avviamento o valorizzazione di iniziative imprenditoriali, ai fini di un loro successivo ricollocamento sul mercato.

b) LA COSTITUZIONE DI SVILUPPO ITALIA E L'ATTIVITÀ DI RIORDINO DEL GRUPPO

La società per azioni Sviluppo Italia è stata formalmente istituita, il 26 gennaio 1999, dall'azionista Ministero del Tesoro, che le ha conferito un capitale sociale iniziale di 35 miliardi di lire.

Sulla base di quanto previsto dal decreto legislativo n. 1/99, e in attuazione della direttiva del Presidente del Consiglio del 26 gennaio 1999, il Consiglio di Amministrazione di Sviluppo Italia ha approvato, l'11 maggio 1999 - con più di un mese di anticipo rispetto alla scadenza del 30 giugno indicata dal Legislatore -, il piano di riordino e di accorpamento delle società Spi, Itainvest, Ig, Insud, Ribs, Finagra e dell'associazione IPI, rinviando ad una successiva valutazione la collocazione di Enisud.

In tale ambito, sempre in ottemperanza alla Direttiva del 26 gennaio 1999, Italia Lavoro è stata scorporata da Itainvest e ceduta, a titolo gratuito, dal Ministero del Tesoro a quello del Lavoro. Tale operazione ha comportato una minusvalenza patrimoniale pari al valore di carico della società nella sua controllante Itainvest.

Il piano di riordino approvato definisce "l'architettura" del Gruppo - individuando *mission*, ruoli operativi e modalità di coordinamento delle tre società Sviluppo Italia, Progetto Italia e Investire Italia - e fornisce gli indirizzi sulle modalità di razionalizzazione e accorpamento delle strutture coinvolte dal riassetto.

Nella definizione dell'assetto societario è stato perseguito l'obiettivo di garantire l'efficacia e la speditezza delle operazioni di riordino, compatibilmente con il rispetto dei tempi necessari all'espletamento degli adempimenti procedurali previsti dalla normativa in materia. I

criteri e le modalità per il riordino e l'accorpamento, individuate dal predetto Piano, sono il risultato di una approfondita analisi delle missioni, delle linee di operatività, delle competenze tecnico-professionali e degli aspetti normativi, economici e patrimoniali delle società oggetto di integrazione. Tale analisi è stata svolta con l'assistenza di un *advisor* selezionato nell'ambito di un significativo numero di società di consulenza, nazionali e internazionali.

Per l'analisi dettagliata delle società confluende si rimanda all'Allegato 1.

A seguito dell'approvazione del piano di riordino, il Consiglio di Amministrazione della Società, in ottemperanza al dettato normativo, ha costituito, con delibera del 10 giugno u.s., le due società operative Progetto Italia e Investire Italia.

Il 16 settembre 1999 l'Assemblea straordinaria di Sviluppo Italia ha deliberato l'aumento di capitale sociale recependo il valore delle valutazioni peritali espletate dal collegio dei periti - ai sensi dell'art. 2343 del codice civile - ed in conformità al parere di congruità espresso dal Collegio sindacale della società conferitaria, ai sensi e per gli effetti indicati nel comma 6, dell'articolo 2441 del codice civile.